

LA RELAZIONE DI OGNI ATTIVITÀ AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

La pace, l'occupazione, la libertà

(In seguito alla 1ª pagina)

quando venivano da altre parti, non del tutto imparziali, come il governo dell'India per esempio? Chi ha fatto questa politica, che è una politica di pace? E' stata l'Unione Sovietica, è stata la Cina popolare. Questa politica apriva all'umanità una via che avrebbe tolto di mezzo una terribile preoccupazione per tutti i popoli. Ma questa via è stata respinta, sbarrata dall'imperialismo americano e dai suoi satelliti. Tutti lo hanno veduto e capito, e le conseguenze saranno inevitabili e profundissime.

Oltre a ciò, nel corso del conflitto in Corea, le forze della pace hanno potuto constatare di essere molto più grandi di quanto esse stesse pensavano.

Non voglio soffermarmi ancora una volta sull'atteggiamento avuto dalla raccolta delle firme per l'interdizione della bomba atomica nel nostro Paese e in tutti gli altri paesi del mondo, e particolarmente dopo lo scoppio del conflitto coreano. Da noi, le cifre del plebiscito contro il Patto atlantico sono state che raddoppiate. Mi riferisco anche agli schieramenti più recenti nella Organizzazione delle Nazioni Unite, dove si è visto che per una mozione non sovietica, non comunista, presentata dal governo dell'India e che tendeva ad un regolamento pacifico del conflitto coreano si sono dichiarati i rappresentanti di Stati i quali raccolgono la grande maggioranza della popolazione del globo. Si deve unicamente grazie al fatto che tra i satelliti dell'imperialismo americano vi è una moltitudine di staterelli scarsamente popolati i quali rappresentano una piccola parte della popolazione mondiale, se il conflitto non ha potuto essere fermato da una proposta che, ripeto, non era stata accettata né sovietica, ma era ragionevole, e fu accettata dall'Unione Sovietica e da tutti i Paesi socialisti, perché apriva la strada al superamento delle più gravi difficoltà della situazione internazionale nel momento presente.

L'insegnamento della Corea

Ma a parte questo giudizio, e anche indipendentemente da esso, un'altra questione, di carattere decisivo, è stata posta davanti all'opinione pubblica di tutto il mondo dello sviluppo del conflitto. Chi vuole oggi: la pace o la guerra, e la guerra, e pro e contro? Da quando è scoppiato il conflitto coreano si è assistito infatti a un sostenimento di isterismo bellicista da parte degli esponenti, agenti e satelliti dell'imperialismo americano, tanto che sembrava di essere ormai alle soglie di un conflitto internazionale. Non allora avvertimmo che le cose non erano così semplici, perché da una parte vi è l'America che scuote le armi e provoca, ma dall'altra parte vi è chi si sforza di salvare la pace. Da una parte vi è l'imperialismo americano che gioca la carta della guerra in modo spudorato, e dall'altra parte vi è chi sa che sino all'ultimo bisogna cercare di salvare la pace. Questo lo credo sia l'insegnamento più grande che è uscito dagli avvenimenti della Corea per il nostro paese e per i popoli del mondo intero.

Insomma, chi ha proposto, nel corso del conflitto coreano questi interventi, questa mediazione, dell'avvicinamento dei due campi da tempo posto fine a quella guerra? Chi ha portato la voce della ragione? Chi ha accettato simili proposte anche



Concreto piano di attacco del governo contro la libertà

Da queste costatazioni ricaviamo le necessarie conseguenze. La prima è che per quegli uomini politici italiani i quali dimostrano una volontà di resistere ad un intervento così sfacciatato nella vita interna del nostro Paese, noi non possiamo che sentirci simpatizzanti, anche se essi sono lontani da noi, perché ci unisce a loro il senso della dignità nazionale, e della difesa della nostra indipendenza e del nostro avvenire. Il secondo luogo non possiamo cadere nella trappola di coloro i quali cercano di intorbidare le acque e presentarsi alle spalle del dittatore americano come coloro che vorrebbero una politica economica e finanziaria più larga, più favorevole a una ricostruzione nazionale e agli interessi delle masse lavoratrici.

Questo non è vero: per l'Italia una politica di spese militari, di riarmo, di sperpero della ricchezza per scopi improduttivi è stata sempre causa di sciagure. Basta riflettere al periodo 1900-1910. Nella prima parte di questo decennio, infatti, nelle classi dirigenti una tendenza alla saturazione di un regime politico un po' più decante di quelli reazionari che erano esistiti fino allora. Questa tendenza, che ebbe il suo rappresentante massimo in Giolitti e nel gruppo che stava intorno a lui, fu bruscamente interrotta quando l'Italia fu punta dai gruppi dirigenti della grande borghesia sulla china delle spese militari, delle imprese, espansionistiche, della preparazione alla guerra. Finì il tentativo liberale-democratico. Furono create le condizioni del regime fascista. Non parliamo poi dell'esperienza del fascismo imperialista, che fu il risultato di questa decadenza, ma nonostante tutti i suoi pomposi proclami e tutte le sue dottrine ingannatrici, a creare una situazione di normalità economica appunto perché tutta la sua politica fu dominata dalla preoccupazione di prepararsi ad una guerra.

La vera quinta colonna

E' evidente che questo complesso di iniziative governative, di asservimento a un imperialismo che minaccia la pace del mondo, di interventi stranieri nella vita del Paese, di attacco sistematico alle libertà democratiche e di progetti di attacchi ancora più gravi, smascherare il Partito dominante e il governo e provoca l'opposizione pubblica, in strati molto larghi, quella situazione di incertezza, di perplessità, di confusione che lo constatavo prima, e che, soprattutto per quello che si riferisce alla politica estera, noi abbiamo messo efficacemente in luce nella nostra ultima rievocazione.

L'anticomunismo continua a essere il motivo dominante delle campagne governative, delle D. C. e dei suoi alleati, della stampa e del servizio di stampa dell'imperialismo americano, dei gruppi dirigenti della borghesia italiana e degli elementi che l'anticomunismo ha creato in questo momento, se non ancora una profonda crisi, un processo di erosione, per cui, i suoi argomenti perdono la loro presa. E ciò perché stanno avvenendo dei fatti che non possono non impressionare e in senso opposto la parte intelligente dell'opinione pubblica.

Osserviamo quello che è accaduto per la famosa campagna contro la quinta colonna. Questa campagna è stata rivolta contro di noi che siamo stati alleati della lotta per l'indipendenza della Nazione e per la dignità nazionale, contro i tedeschi e contro i fascisti, ma da chi è stata condotta? Sembrava fatto in parte, essa è stata ed è condotta dai rappresentanti tipici, dei portabandiera, dai capi qualificati della vera quinta colonna che l'Italia recentemente ha conosciuto. Sono questi loro, i Missiroli, gli Anselmi, i D'Andrea, gli Zingarelli, gli Aponte eccetera, sono stati loro la quinta colonna dell'imperialismo straniero mobilitata contro la Nazione. Non ne manca uno. Avranno reclutato un Salvatorelli, un Gonella, ma questo non cambia il quadro.

Il nostro governo cede il nostro territorio nazionale o le nostre forze armate come strumento in mano agli imperialisti americani. Questa azione del nostro governo è oggi in sola che faccia gravare sull'Italia la minaccia di essere gettata, contro la volontà del popolo, in un nuovo micidiale conflitto armato.

Queste tre affermazioni fondamentali fondate nei fatti e che nessuno può confutare, sono tali che non può mancare ad esse l'adesione di cittadini che non hanno niente a che fare col comunismo, che possono anzi essere lontanissimi dal comunismo e dal socialismo. Orbene, allargando la sfera di queste adesioni, possiamo ipotizzare che se si realizzasse all'Italia un'altra politica estera? Questa è una questione che forse possono trattare meglio di me gli amici e i compagni che dirigono il movimento dei Partigiani della pace. Agli italiani che vogliono la pace e amano la loro Patria lo darei il consiglio di aver più fiducia in questo movimento e cercare in esso un appoggio. Il movimento dei Partigiani della pace può avanzare oggi su un altro terreno, nuovo, quello dei rapporti concreti fra i popoli. La politica estera è rapporto fra stati, lo so, ma gli stati non sono che la forma organizzata, nel periodo attuale, della vita del popolo. Spostando l'audace campo su questo terreno, il movimento dei partigiani della pace può riuscire a creare un'atmosfera di rapporti nuovi tra il popolo italiano e i popoli contro i quali l'imperialismo americano vorrebbe mobilitare e spingere alla guerra. I risultati ottenuti in questa direzione possono essere la prima fondazione di una politica estera nuova.

Al tempo della lotta contro i gruppi reazionari che leggevano l'Italia alla Triplice Alleanza, qualche cosa di questo genere venne fatto dalle forze democratiche; i legami di allora con la Francia e con altri paesi democratici, verso i quali si sarebbe dichiarata che non si poteva fare e che non si sarebbe mai fatta la guerra e, piuttosto che fare la guerra, si sarebbe sostenuta la guerra civile, possono offrire un esempio a una guida.

Oggi però le cose sono molto più avanzate, perché il movimento organizzato dei Partigiani della pace ha delle basi determinate nel mondo intero e questo può essere utilizzato soprattutto da un paese come l'Italia, anche per ricomparire una posizione di rispetto internazionale maggiore di quella a cui purtroppo l'ha

portata la politica del fascismo.

C'era la politica economica credo che da questo nostro Comitato Centrale potrebbe uscire una proposta nuova. La C. G. L. ha preso, nel corso dell'anno, l'iniziativa del Piano del Lavoro, che tutti sappiamo quali profonde ripercussioni ha avuto in tutto il Paese e che rimane la migliore che sia stata presa fino ad oggi nel campo economico. Il partito della D. C. ha lanciato recentemente e compositamente la parola di una «campagna di solidarietà». In realtà si tratta di una campagna che tendeva a dividere ancora più profondamente le forze della Nazione. Oggi essa continua, per ordine degli americani, nella riduzione degli investimenti produttivi, favorendo la guerra. Un'altra cosa nostra e di altre forze democratiche la quale s'è condotta argutamente e con energia, con la parola dell'unità nazionale e della solidarietà popolare, ha oggi possibilità di ascoltare una larga eco. Questo vuol dire che in campo concreto, secondo l'ambito della pura propaganda, noi dobbiamo contrapporre a una politica che spinge l'Italia verso una nuova degradazione in tutti i campi, la prospettiva di una politica in cui la maggioranza degli italiani trovi una unità per riuscire a salvare la pace, a elevare il tenore di vita, a conservare e a difendere la Costituzione democratica.

Le condizioni dei lavoratori

Per questo occorre creare un'azione popolare alle condizioni in cui oggi vivono i lavoratori. Non è una novità per chi vive a contatto con le masse che lavorano in fabbrica e nei campi, che vi è una tendenza netta al peggioramento della situazione economica dei lavoratori; una tendenza evidente alla creazione ed estensione di zone di sottosviluppo, e ciò non soltanto nelle campagne ma anche nelle città. I disoccupati, tutti sanno che non diminuiscono di numero. Bisogna che queste questioni siano affrontate con il stesso spirito di studio quanto di concreta soluzione. Non possiamo accontentarci di leggere oggi un rapporto governativo che ci dice che tutto va bene, che le cifre della produzione sono in aumento e quelle della disoccupazione in diminuzione, e di leggere domani — oppure lo stesso giorno — un rapporto fatto da una commissione internazionale dove si presenta l'Italia come il paese più arretrato nello sviluppo della produzione, con una crescente disoccupazione, eccetera. Credo

Forze della pace accresciute

Dobbiamo insistere di più su questo successo della nostra politica di pace. Dobbiamo insistere di più sul carattere conseguente che ha la politica di pace dell'Unione Sovietica e dei Paesi di democrazia popolare. Alle volte si sente dire da elementi accreditati, le cui opinioni sono alimentate dalla propaganda dei nostri nemici, che l'Unione Sovietica, che ha

L'America tenta di stabilire un dominio militare nel mondo

Basati ricordare le ultime formulazioni della politica americana, le formulazioni ufficiali, le dichiarazioni, le parole, le voci, le voci che vengono fuori nei discorsi sulla necessità di una «guerra preventiva», fatti da ministri, marescialli, capi di Stato maggiore i quali poi vengono sconfessati ma rimangono al loro posto. Secondo le formulazioni ufficiali, dunque, l'America tende oggi a creare «zone di forza» in tutto il mondo. Questo vuol dire che l'America tende a stabilire il proprio dominio militare nel mondo intero, attraverso una catena di posizioni che circondano i paesi liberi, l'Unione Sovietica, la Cina, i paesi europei occidentali, la Francia. E' per stabilire questo dominio militare di un imperialismo aggressivo in tutto il mondo, che vengono sollevati con particolare acciutza e insistenza ai popoli dell'Europa occidentale i problemi della creazione di un cosiddetto esercito atlantico, dell'avvicinamento dei paesi europei occidentali, di un'economia di guerra; i problemi cioè della preparazione immediata a un conflitto internazionale.

La resistenza all'imperialismo

E' inevitabile che questa maggiore aggressività dell'imperialismo americano, che questo suo intervento più sfacciatato nella vita interna dei popoli dell'Europa occidentale, suscitino nuove resistenze, e le susciti tanto nella massa del popolo quanto in determinati gruppi dirigenti. Non per niente affiora qua e là, anche tra uomini i quali hanno accettato fino a ieri la politica dell'imperialismo americano, la tendenza a riconoscere che l'America sta passando i limiti, anzi, persino la tendenza ad affermare che gli Stati Uniti starebbero passando da una politica di ricostruzione — che sarebbe stata quella del piano Marshall — a una politica di preparazione alla guerra — che sarebbe quella del PAM, dell'organizzazione di un esercito atlantico e così via. Questo è senza dubbio uno sbaglio; è vero che oggi vi è una maggiore aggressività americana, ma il migliore intervento nella vita interna degli stati europei occidentali, ma tutto questo era in germe già da quando gli Stati Uniti hanno iniziato il loro intervento nell'Europa occidentale, da quando hanno fatto fallire i tentativi di regolare in un modo pacifico e attraverso una collaborazione fra tutti gli Stati le questioni internazionali esistenti, da quando insomma si sono orientati secondo quella famosa dottrina Truman-Marshall alla dottrina dell'espansionismo illimitato del

Intervento brutale degli U.S.A.

La cosa più grave, più importante, quella che da noi ha attirato l'attenzione di tutti gli italiani, è che ci troviamo di fronte ad un intervento brutale del governo degli Stati Uniti nella nostra vita nazionale, un intervento quale non ha mai avuto luogo nella nostra vita nazionale, se non ai tempi in cui il fascismo era già diventato apertamente un regime di servi dello straniero. Questo intervento qualifica ancora una volta il nostro governo attuale come un governo coloniale, e quando lo diciamo, noi ci sentiamo profondamente offesi nella nostra dignità nazionale. Vengono dall'altra parte dell'oceano gli ordini a cui i nostri sovietisti si devono sottomettere, qualunque siano le cose da essi dette e fatte prima, con o senza convinzione.

Inoltre non dobbiamo lasciarci diffondere la illusione falsa e pericolosa che l'intervento americano sia volto a mettere da parte quella strettezza della politica economica del governo di De Gasperi e Pella, la quale ha portato all'aggravamento della situazione del nostro Paese, ha accresciuto il numero dei disoccupati, ha causato la chiusura di fabbriche interiere, ha mantenuto e mantiene tuttora la nostra economia in una situazione di stagnazione e sull'orlo di una crisi. L'intervento americano non è affatto un intervento per fare della politica economica-finanziaria di De Gasperi e di Pella una politica più democratica, più aperta alla necessità di una rapida ricostruzione. Esso è esclusivamente un intervento per richiedere, esigere, imporre che l'Italia si metta con la maggior parte delle sue risorse economiche sulla via della ricostruzione di una forza armata, sulla via di un riarmo insensato, dell'accrescimento produttivo, quindi, non della spesa produttiva, ma di quelle improduttive. Tutto questo per soggiogarci di più e spingere più rapidamente verso la guerra.

Conclusi a indicazione di compiti concreti

Il risultato di tutto questo è di altri difetti e di una ancora scarsa diffusione della nostra azione direttiva in tutto il popolo, perché vi sono molte iniziative non viste o trascurate, vi sono dispartite, vi sono organizzazioni di massa da cui siamo assenti, vi sono possibilità numerose di sviluppo delle forze democratiche che sono trascurate e alle volte nemmeno riconosciute.

Su questi difetti bisogna essenzialmente concentrare la nostra attenzione. Ma occorre anche una più profonda conoscenza della linea politica del Partito, delle sue basi ideali, del modo come essa si sviluppa, delle sue possibilità di sviluppo nella situazione internazionale e nazionale di oggi. Di qui la necessità di discussioni aperte con quei compagni e simpatizzanti i quali comprendono le basi della nostra politica, e anche se l'accettano non sanno poi come concretamente si debba e si possa lavorare per applicarla, cioè per isolare le forze reazionarie, creare un fronte di forze democratiche e mettere alla testa di questo fronte la classe operaia e la sua avanguardia. Occorre quindi nel Partito una più intensa attività ideologica e una maggiore cura della direzione concreta della nostra attività. Un esame, anche solo superficiale, dello sviluppo del Partito in singole province e regioni, porta alla conclusione che quello che conta di più è gli uomini che dirigono.

La preparazione ideologica

In fondo si tratta qui di comprensione della politica del Partito e quindi di preparazione ideologica dei compagni, della loro capacità di valutare il peso che hanno le azioni che il centro del Partito propone a tutto il Partito, e quindi della necessità della loro situazione.

Se si esamina poi l'attività del Partito, la sua continuità e intensità, in rapporto con la percentuale degli iscritti che sono attivi, si arriva alla conclusione che vi è una tendenza all'aumento del numero degli elementi attivi e quindi dell'attività del Partito in genere. In fondo solo quando vi sono lotte concrete, immediate oppure iniziate e campagne che vengono dal centro. Si ha il massimo di attività per un grande sciopero, per il reclutamento, per il mese della stampa che è forse l'attività che abbraccia il maggior numero di compagni, ma nella vita normale dell'organismo di base, della cellula, della sezione, e dei compagni singoli di fronte alla quantità e varietà dei problemi che si pongono nella massa del popolo, prevale ancora una certa passività. Si tende spesso a passare sopra anche ad avvenimenti politici importanti i quali dovrebbero invece dar luogo a un'attività del nucleo comunista e di tutto il Partito. Questo avviene, non potremo altro che essere distrutti. Infine, il popolo italiano non può che essere contrario a che da ora, partendo dalla maggioranza della minaccia sovietica alle nostre frontiere e per appoggiare l'espansionismo degli Stati Uniti,

Oggi ci troviamo di fronte a un pericolo analogo e lo dobbiamo dire apertamente. Abbiamo visto che ci sono uomini anche del partito dominante, e tra essi alcuno di grande prestigio parlamentare, che vedevano cercato sinora di indovinarsi come fattori di indirizzi democratici, i quali cercano di approfittare dell'intervento americano per porre ancora una volta in modo acuto il problema degli errori della politica economica-finanziaria del governo attuale e della necessità della liquidazione di questi errori. D'accordo, se si tratta di questo veramente, ma non è possibile presentare questa richiesta sotto il mantello della critica e dell'intervento che vengono dagli Stati Uniti d'America, perché questa critica e questo intervento tendono non a migliorare le nostre condizioni economiche, ma a peggiorarle in modo organico, tendendo a una nuova degradazione economica, la quale, oltre ad essere causata dall'ogolismo ristretto delle classi dirigenti capitalistiche, industriali ed agricole, sarebbe ancora aggravata dalla inflazione delle spese improduttive di riarmo. Noi ci troveremo in questo caso a dover subire le conseguenze di due mali in una volta: il male di essere causato dal riarmo, e il male di essere causato dal riarmo liquidato, e un nuovo male più profondo, un male organico che minaccerebbe non soltanto la vita economica, ma anche la vita politica e civile del Paese.

Occorre dare forma alla volontà popolare

In questa situazione le nostre rivendicazioni di un radicale cambiamento della politica presente acquista una più grande attualità e un rilievo assai più grande di quanto non avesse prima, se le condizioni più favorevoli alle istituzioni di un simile cambiamento sono da vedere nelle oscillazioni del personale dirigente — che pur ci sono e che dobbiamo sapere sfruttare e comprendere — ma soprattutto sono da ricercare negli orientamenti, che lentamente ma sicuramente si fanno strada nelle masse della popolazione. E' lavorando fra le masse del popolo, per favorire e sviluppare questi orientamenti di resistenza e opposizione alla politica governativa, che noi contribuiamo nel modo più efficace ad accentuare queste oscillazioni e a modificare la politica attuale.

Possiamo noi proporre di orientare un risultato simile per quanto che riguarda la politica estera? Il popolo italiano non può che essere contrario a che da ora, partendo dalla maggioranza della minaccia sovietica alle nostre frontiere e per appoggiare l'espansionismo degli Stati Uniti,

Correggere le debolezze nella azione del Partito

Questa è dunque la questione principale, la questione delle nostre basi ideologiche, della direzione della vita politica nazionale. Perché questo? Perché ci sono in noi debolezze sulle quali dobbiamo concentrare l'attenzione. Sottolineo soltanto alcuni punti.

Prima quello della unità politica. Questa unità esiste, ma è tale che possiamo essere soddisfatti? Oppure non è fondata alle volte su una dedizione di disciplina politica, su una tolleranza che nasconde l'esistenza di divergenze, se non ideali, tali che si manifestano nella pratica della nostra attività? L'unità politica del Partito non consiste soltanto nel fatto che tutti i linee politiche, siano capaci di esporla e farla approvare, ma nel fatto che la politica del Partito venga applicata attraverso la concreta utilizzazione di tutte le nostre forze.

Il risultato di tutto questo è di altri difetti e di una ancora scarsa diffusione della nostra azione direttiva in tutto il popolo, perché vi sono molte iniziative non viste o trascurate, vi sono dispartite, vi sono organizzazioni di massa da cui siamo assenti, vi sono possibilità numerose di sviluppo delle forze democratiche che sono trascurate e alle volte nemmeno riconosciute.

La preparazione ideologica

In fondo si tratta qui di comprensione della politica del Partito e quindi di preparazione ideologica dei compagni, della loro capacità di valutare il peso che hanno le azioni che il centro del Partito propone a tutto il Partito, e quindi della necessità della loro situazione.

Se si esamina poi l'attività del Partito, la sua continuità e intensità, in rapporto con la percentuale degli iscritti che sono attivi, si arriva alla conclusione che vi è una tendenza all'aumento del numero degli elementi attivi e quindi dell'attività del Partito in genere. In fondo solo quando vi sono lotte concrete, immediate oppure iniziate e campagne che vengono dal centro. Si ha il massimo di attività per un grande sciopero, per il reclutamento, per il mese della stampa che è forse l'attività che abbraccia il maggior numero di compagni, ma nella vita normale dell'organismo di base, della cellula, della sezione, e dei compagni singoli di fronte alla quantità e varietà dei problemi che si pongono nella massa del popolo, prevale ancora una certa passività. Si tende spesso a passare sopra anche ad avvenimenti politici importanti i quali dovrebbero invece dar luogo a un'attività del nucleo comunista e di tutto il Partito. Questo avviene, non potremo altro che essere distrutti. Infine, il popolo italiano non può che essere contrario a che da ora, partendo dalla maggioranza della minaccia sovietica alle nostre frontiere e per appoggiare l'espansionismo degli Stati Uniti,

Congresso di lavoro e di lotta

Il nostro 7° Congresso deve essere quindi preparato come un congresso di lavoro e di lotta per riuscire a realizzare una unità di forze nazionali e democratiche, e dare all'Italia una politica di unità nazionale e di solidarietà popolare, che salvi dalla prematura depressione economica, dalla nuova degradazione che sarebbe la conseguenza di un prelievo delle spese improduttive per la guerra, che ci salvi dalla servitù allo straniero, dall'essere trasformati in un conflitto armato contro i nostri interessi, che ci salvi dalla oppressione della Costituzione repubblicana.

(Segue in 2ª pagina)

INCHIESTA SUL MOVIMENTO DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Le firme di Sergio Togliatti sono scritte all'ONU

Un messaggio speciale per la pace - Un gruppo di cittadini fiorentini ha rammentato al governo l'art. 11 della Costituzione - Quel che vuol dire «paese reale»

Firenze, 11 ottobre. Alcuni giorni or sono un gruppo di cittadini appartenenti alla nobiltà e alla borghesia fiorentina si è rivolto con una lettera ad un deputato governativo per invitarlo a presentare una mozione alla Camera tendente ad ottenere dal governo l'impegno a rispettare l'art. 11 della Costituzione che suona: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Non discutiamo l'efficacia che potrà avere una iniziativa di questo genere: è il significato di essa quel che ci interessa. Ecco dunque degli uomini che hanno cercato una strada particolare per lanciare il loro appello di pace e che hanno creduto di aver trovato quella giusta indirizzando una lettera ad un deputato che probabilmente è il loro deputato, il candidato al quale essi hanno dato il loro voto nella giornata del 18 aprile.

Che cosa vuol dire? Solo uno Scelba potrebbe non capire ed ammettere i firmatari di quella lettera di prestarsi al gioco dei comunisti, di essere servi ciechi di Stalin con le conseguenze che è facile immaginare. Ma, tant'è: quel gruppo di cittadini crede ugualmente che la pace sia in pericolo e ha sentito il bisogno di far qualcosa per tranquillizzarsi. Il caso non è isolato. A Settignano, per esempio, nelle valli sparse sotto la collina di Fiesole, un gruppo di nobili dame ha fatto di più: il testo dell'appello di Stoccolma è stato trascritto sui fogli di carta senza alcuna intestazione e in calce sono state apposte le firme.

Per inderogabili esigenze di spazio siamo costretti a rinviare a domani venerdì la pubblicazione della «Pagina della donna».

me degli abitanti del quartiere che poi, con un messaggio speciale, sono state indirizzate all'ONU. Anche questa è una strada, una delle tante strade che in ogni provincia italiana i cittadini scelgono per dire quel che hanno in cuore da quando la febbre del riarmo si è impadronita dei governanti occidentali. Ed anche qui non è difficile capire, dopo aver parlato con l'ingegnere di Genova e con il medico di Piacenza.

Certo, è una strada diversa da quella che è stata scelta dai 550 mila cittadini della provincia di Firenze che hanno firmato l'appello di Stoccolma, ma il fondo della questione è lo stesso, comune è la esigenza di levare la propria voce in difesa di tutte le cose che ci sono care, dai tesori d'arte rinchiuse nel Bargello, e l'amore per la propria donna, da Piazza della Signoria alla propria casa, alle pitture di Giotto ai propri bambini, al proprio modo di vivere.

Non di rado, del resto, in cui è all'appello di Stoccolma si trova, anche in questa città, la firma del borghese accanto a quella del proletario, del ricco accanto a quella del povero, dell'uomo di cultura accanto a quello dell'operaio, dell'artista di fronte accanto a quella del popolano. Non solo, ma questa è una città nella quale il legame che ha unito uomini di condizioni sociali diverse ha trovato forme nuove di organizzazione.

Ad Incaia, per esempio, è stato tenuto il Congresso dei firmatari dell'appello di Stoccolma. Su 3000 cittadini che hanno firmato - su una popolazione di 4000 abitanti - almeno 3000 hanno partecipato alle assemblee pregressuali nel corso della quale è stata discussa la situazione internazionale, è stata stabilita la linea da seguire e sono stati eletti i delegati al Congresso comunale dove è stata eletta la delegazione che parteciperà al Congresso provinciale. La delegazione è formata di sette persone: uno è presidente del Comitato della Pace, una donna senza partito; poi vi è una ostetrica, il medico condotto ed un architetto, tutti e tre lontani da qualsiasi influenza del Partito comunista o del Partito socialista.

Il Congresso è stato tenuto anche a Santo Fiorentino, che conta 18 mila abitanti. Qui l'appello di Stoccolma è stato firmato fino ad ora da 13.800 cittadini e, fra questi, almeno 13 mila hanno partecipato alle assemblee pregressuali. La delegazione per il Congresso provinciale è formata di 22 persone di cui 14 non condividono l'ideologia del Partito comunista e del Partito socialista. Queste sono le indicazioni scaturite dai primi Congressi e non sono tali da richiedere commenti esplicativi.

Decine di altri Congressi sono in preparazione, migliaia di assemblee pregressuali, sono in corso in ogni paese della provincia. In ogni borgo, in ogni quartiere della città, in ogni strada, in ogni fabbrica, in ogni ufficio, in ogni espositivo. E' una attività di portata immensa, articolata in mille nuclei grandi e piccoli: è il «paese reale» come si dice - in contrapposizione al «paese legale» che di qui appare, appunto, come cosa fuori dalla realtà.

Chissà che nel corso di questa attività non trovino la strada giusta anche coloro che hanno indirizzato la lettera al deputato governativo e ai nobili dame che hanno inviato per conto loro la firma all'ONU. Forse bisognerà che sia gli uni che gli altri sentano più direttamente, anche nelle valli intorno a Fiesole, il peso della minaccia per fare un altro passo avanti e seguire la stessa strada imboccata dagli industriali di Prato che numerosi

hanno firmato l'appello di Stoccolma e che ogni partecipante alle assemblee pregressuali accanto agli operai, ai professori dell'Università che si ritrovano accanto agli studenti, dei dirigenti del Partito Comunista che si ritrovano accanto agli orfani, dei medici del Centro ospedaliero di Careggi che si ritrovano accanto ai malati; dei tecnici della «Galileo» che si ritrovano accanto alle maestranze; dei negozianti e dei commercianti di Castel che si ritrovano accanto ai loro clienti.

Il tempo, come si sa è garantito e l'ardida chiusura che anche qui caratterizza i dirigenti della Democrazia Cristiana di fronte ai problemi ed alle aspirazioni della gente di ogni ceto sociale non ha che consistere nella sua opera che matura ogni cosa.

ALBERTO JACOVIELLO

Al processo di Bologna NUOVE INTIMIDAZIONI al difensore de «l'Unità»

Bologna, 11 ottobre. Riprenderà domani giovedì alle ore 15 il processo Pasciar, di «l'Unità» con l'arringa dell'avv. Zoboli anche egli difensore con l'avv. Corrias del compagno Ulisse. Nella sentenza del Tribunale che dovrà stabilire se le denunce da parte de «l'Unità» sulla mala amministrazione di alcuni organismi millitari di Bologna, che hanno generato la querela contro Ulisse, siano state confermate dalle prove.

Mentre vivissimamente si allargano le indagini e le proteste della cittadinanza e dei dirigenti democratici per la vile aggressione subita ieri all'uscita dal Tribunale dall'avv. Corrias e dai due colleghi del «Progresso» e de «l'Unità» ad opera di tre ufficiali dell'esercito. Lo stesso avvocato Corrias è stato fatto oggetto nella giornata di oggi di nuove manifestazioni intimidatorie, tanto che egli si è rivolto alla questura ed al comando dei carabinieri perché gli sia garantito il libero esercizio delle sue funzioni. Oltre ad alcune anonime telefonate l'avvocato ha infatti ricevuto da un quarto ufficiale delle prelese minacce.

La relazione di Togliatti al Comitato Centrale del P.C.I.

cellule, di sezione, di Federazione, in cui si esamini in modo ristretto, limitato, il modo come è formato il comitato federale, il modo come bisogna migliorarlo, perché, funzionino meglio e così via. Tutto questo ci deve essere, ma non deve costituire la prima cosa, la cosa essenziale. L'essenziale deve essere l'ossame del modo come in quella regione, in quella provincia, in quella città, in quella fabbrica, in quelle campagne, il Partito è riuscito a creare un largo fronte di forze operaie, lavoratrici e democratiche; l'ossame dei motivi per cui in qualche caso non ci si è riusciti. L'ossame dei limiti della nostra azione, e delle iniziative da prendersi per superarli. Nella preparazione stessa del Congresso gli elementi di una nuova larga azione di unità nazionale e di solidarietà popolare devono essere resi evidenti a tutto il popolo e quindi a tutta la Nazione.

Preparato in questo modo, il nostro 7° Congresso potrà essere veramente una cosa notevole, un nuovo passo non soltanto per superare le nostre deficienze interne, per impadronirci di più della nostra ideologia, per accrescere la capacità di lotta della nostra organizzazione, ma per rafforzare i nostri legami con la classe operaia e col popolo, ma un passo in avanti che facciamo fare a tutta l'azione per la difesa della democrazia e della pace.

Per la data si è pensato di aggirarsi verso la fine del mese di gennaio, il che ci permetterebbe di iniziare la preparazione del Congresso appena dopo il Comitato Centrale, di avere una campagna concentrata, rapida, ma sufficiente, e il Congresso verrebbe a coincidere pressappoco con il 30° anniversario della fondazione del nostro Partito.

Per il luogo, la discussione non è ancora nemmeno aperta, e penso che si potrà decidere nelle successive riunioni di Direzione e di Segreteria.

La prosecuzione dei lavori del Comitato Centrale

Roma, 11 ottobre. I lavori del Comitato Centrale sono proseguiti intensamente, dalle 8.30 del mattino alle 12.30 e dalle 16 alle 20.30. Nel dibattito è intervenuto il compagno LUIGI LONGO, vice segretario del Partito, il quale, riferendosi alla relazione del compagno Togliatti, ha svolto un'ampia analisi della situazione economica attuale del Paese, e ha indicato in modo circostanziato i compiti che stanno dinanzi al Partito, a tutti i democratici e a tutti gli organismi di massa per realizzare un largo movimento di solidarietà e unità nazionale e sollecitare un mutamento dell'attuale catastrofica politica economica del governo nel senso indicato dal Piano del Lavoro.

Nuove postazioni francesi occupate a nord di Saigon

Saigon, 11 ottobre. Le forze di liberazione del Vietnam hanno aperto nuove postazioni francesi occupate a nord di Saigon, nella provincia di Thudaot. Altri violenti combattimenti vengono seguiti nella zona di Pénon a 40 km. a nord di Saigon. L'A.F.P. riferisce che alcune «truppe di sorveglianza» sono state occupate dai soldati di Ho Chi Min.

Mentre queste attività vengono segnalate nell'Indocina meridionale, non si registrano combattimenti nella parte settentrionale del paese. Nell'area di Thakhe è ancora in vigore, con ogni probabilità, la tregua concessa dalle forze liberatrici agli invasori francesi per l'evacuazione dei superstiti, feriti, dei 5 battaglioni che ripiegavano da Cao Bang e sono stati annientati prima di raggiungere Thakhe. Soltanto un centinaio di uomini - secondo la Tass - sono riusciti a sfuggire alla morsa delle formazioni vietnamite.

Complessivamente gli imperialisti francesi debbono lamentare in questa battaglia la perdita di circa 4 mila uomini, tra morti e feriti. Si tratta della maggiore sconfitta subita dai francesi in questi quattro anni di guerra.

LA CRICCA DI BELGRADO SCHIERATA COI FOMENTATORI DI GUERRA

Tito consegna agli Stati Uniti le materie prime jugoslave

I prezzi dei viveri sono raddoppiati rispetto a quelli del 1949

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE) Praga, 11 ottobre. Il governo di Tito ha concluso oggi un accordo, che l'agenzia «United Press» definisce «di grande importanza politica», con la compagnia americana «Phillips Brothers Incorporated» di New York, per fornire agli Stati Uniti la maggior parte della produzione dei metalli strategici non ferrosi della Jugoslavia ed in particolare la consegna della produzione di piombo, rame, antimonio, e cromo. Fino ad oggi l'esportazione del materiale strategico non ferroso aveva già raggiunto una cifra del 10 per cento superiore a quella prevista per il 1951.

L'esportazione «ad ogni costo», cioè sottoposto per ottenere prestiti finanziari, riguarda anche i generi alimentari malgrado la scarsità tremenda di cui soffre il Paese. Il mais, che i titini vendono a 4 dinari al kg nella Germania occidentale, costerà 15 dinari al kg in America.

Un grido d'allarme sulla situazione alimentare viene poi lanciato dal «New York Herald Tribune», il quale, dopo aver constatato che i prezzi del vivanda sul mercato interno 40 dinari al kg, il consumatore jugoslavo compera a 500 dinari al kg. lo maccherone che in Italia viene esportato per soli 6 dinari e mezzo.

In cambio la cricca di Tito riceve macchine, impianti, ecc. destinati allo sviluppo dell'estrazione di materie prime strategiche come il rame, il piombo, lo zinco, la bauxite ecc. che tornano ai paesi concessionari dei prestiti e delle macchine sotto forma di merci di esportazione. Così un settimanale americano, il «New and World Report» poteva scrivere giorni fa: «In fin dei conti, Tito sarà sostenuto dai dollari ma noi esigiamo delle concessioni politiche o militari eventualmente, e la presenza ai piani di industrializzazione del paese».

Un grido d'allarme sulla situazione alimentare viene poi lanciato dal «New York Herald Tribune», il quale, dopo aver constatato che i prezzi del vivanda sul mercato interno 40 dinari al kg, il consumatore jugoslavo compera a 500 dinari al kg. lo maccherone che in Italia viene esportato per soli 6 dinari e mezzo.

Un minorato di Saluzzo di turno al processo Grisolia

Genova, 11 ottobre. Dopo quattro giorni di pausa il processo Grisolia è stato ripreso oggi e subito nuovamente sospeso: un ennesimo colpo di scena si profila all'orizzonte. Antonio Giano, ricoverato all'Istituto per minorati di Saluzzo, ha annunciato di avere rievazioni da fare e pertanto sarà ascoltato venerdì prossimo, giorno in cui si riprenderà il dibattito. L'udienza quindi è stata brevissima; l'avv. Tucci, della difesa ha iniziato col produrre una serie di documenti comprovanti che tutti i beni del Mazzarello appartenevano alla moglie e quindi ha annunciato di aver ricevuto la famosa lettera de Giano.

L'ARRESTO DI PRESTES smentito a Montevideo

Montevideo, 11 ottobre. Circoli responsabili di Montevideo - riferisce la «Telepress» - hanno smentito oggi la notizia che Luis Carlos Prestes, segretario generale del Partito Comunista brasiliano, sia stato arrestato dalla polizia brasiliana.

Radio Mosca ha questa sera affermato che «come informa il corrispondente di New York Times da Rio de Janeiro, la polizia annunciò di non poter confermare la notizia diffusa dalla «Associated Press» circa l'arresto del segretario generale del Partito comunista brasiliano».

15 divisioni occidentali nella Germania di Adenauer

Bonn, 11 ottobre. Le forze d'occupazione nella Germania occidentale saranno portate a 15 divisioni - lo ha annunciato il cancelliere Adenauer ad una riunione segreta del comitato per gli Affari esteri della Camera di Bonn. Siano ormai, con gli ultimatum di Berlino, le notizie sulla situazione politica della Germania occidentale.

Per tale scopo, lo Stato separato di Bonn deve stanziare 3.500.000.000 di marchi all'anno. A quanto si rileva, il mantenimento delle forze di polizia nella Germania occidentale costa 3 miliardi di marchi. Pertanto, l'onere fiscale gravante sulla popolazione per il mantenimento delle forze armate salirà almeno a 6.500 milioni di marchi nel corrente esercizio finanziario.

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

La XVII Sezione di Torino supera di slancio l'obiettivo

Come un atleta che, in prossimità del traguardo, raddoppia i suoi sforzi per l'ultimo scatto finale, così Torino, per il 15 ottobre, sta raccogliendo le sue forze in vista del traguardo del 18 milioni, obiettivo del «Mese della stampa comunista». Affluiscono di continuo alla Federazione le somme sottoscritte e raccolte dai compagni. Siamo ormai, prossimi ai 14 milioni, infatti con gli ultimi versamenti effettuati ieri sera, è stata raggiunta la cifra di 13.700.000 lire!

Nuove postazioni francesi occupate a nord di Saigon

Saigon, 11 ottobre. Le forze di liberazione del Vietnam hanno aperto nuove postazioni francesi occupate a nord di Saigon, nella provincia di Thudaot. Altri violenti combattimenti vengono seguiti nella zona di Pénon a 40 km. a nord di Saigon. L'A.F.P. riferisce che alcune «truppe di sorveglianza» sono state occupate dai soldati di Ho Chi Min.

Mentre queste attività vengono segnalate nell'Indocina meridionale, non si registrano combattimenti nella parte settentrionale del paese. Nell'area di Thakhe è ancora in vigore, con ogni probabilità, la tregua concessa dalle forze liberatrici agli invasori francesi per l'evacuazione dei superstiti, feriti, dei 5 battaglioni che ripiegavano da Cao Bang e sono stati annientati prima di raggiungere Thakhe. Soltanto un centinaio di uomini - secondo la Tass - sono riusciti a sfuggire alla morsa delle formazioni vietnamite.

Complessivamente gli imperialisti francesi debbono lamentare in questa battaglia la perdita di circa 4 mila uomini, tra morti e feriti. Si tratta della maggiore sconfitta subita dai francesi in questi quattro anni di guerra.

Appendice de l'Unità

Il Conte di Montecristo Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

Massimiliano aveva appena finito la sua narrazione, durante la quale il conte si era sentito il cuore allargarsi, allorché ricomparve Emanuele col soprabito e col cappello. Si sedette in modo da far capire che conosceva di fama il visitatore; poi, dopo aver fatto fare al conte il giro di un piccolo recinto fiorito, lo condusse verso la casa.

Puntata N. 124

Il Conte di Montecristo Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

«Massimiliano assunse un'aria grave. «Questo è il più prezioso dei nostri tesori di famiglia. Infatti il diamante è molto bello. «Oh, mio fratello, signor conte, non aiuti al prezzo del gioiello, qualunque sia valutato centomila franchi; vuol soltanto dirvi che gli oggetti rinchiuse in quella borsa sono le reliquie dell'angelo di cui vi abbiamo testè parlato.

Il Conte di Montecristo Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

Il Conte di Montecristo Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

«Non ho ancora perduta ogni speranza, e poter bacitare un giorno quella mano come bacio la borsa che mi proviene da essa. Quattro anni fa Pénon si trovava a Trieste; Pénon, signor conte, è quel bravo marinaio che avete veduto con la zappa in mano. Pénon era a Trieste vide solo un inglese in procinto di imbarcarsi sopra uno yacht e riconobbe in lui la persona presentatami a mio padre il 5 giugno 1829 e che mi scrisse questo biglietto il 5 settembre.

PAGAMENTO RATEALE GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA. ABBIGLIAMENTO, ARREDAMENTI, CAMERE, CUCINE ECON., FORNELLI, GHIACCIAIE, LAMPADARI, MACCH. CUCIRE, MOBILI, OROLOGI, PELLICCE, PRESTITI, RADIO.

a tutti la gioia di un sapone Vidal. Lauro Olivo. SAPONE - TALCO - BRILLANTINA DENTIFRICIO e SAPONI PER BARBA. Sono i classici prodotti.

Per la pubblicità su "L'UNITA", rivolgetevi alla S.P.I. Via Santa Teresa, 7 - TORINO. Telefono N. 50.990 - 42.059

Simbad il marinaio. Evidentemente questo non era un nome ma uno pseudonimo. «Sì», rispose Massimiliano «non come un mandarino della banca Thomson e French di Roma. Ecco perché, quando diceste l'altro giorno in casa del signor Morecc, che i signori Thomson e French erano i vostri banchieri, mi vedeste tralasciare. In nome del cielo signore, ciò avvenne come abbiamo detto nel 1829; conoscete quell'inglese? «Ma non mi diceste che anche la banca Thomson e French negò sempre di avervi reso quel servizio? «Sì. «Allora quell'inglese non potrebbe essere un uomo che riconosceva verso vostro padre per qualche buona azione di cui questi non si ricordava nemmeno più, sarà ricorre a quel pretesto per rendergli un servizio? «Sì può supporre tutto, signore, anche un miracolo. «Come si chiamava? «Non ci lascio altro nome che il nome di Simbad il marinaio, e sempre con la più profonda attenzione - che quella che scrisse in occasione del biglietto.